

Dalla parte  
dell'uomo

# «Noi volontari su chat e smartphone preveniamo aborti e accogliamo vite»

DANILO POGGIO

«Gravidanza? Non sai cosa fare? Possiamo parlarne insieme». Nell'oceano del Web quella di Sos Vita è un'isola di serenità. Sullo sfondo c'è il volto di una giovane donna sorridente e, in fondo a destra, basta un clic per iniziare a chattare con un operatore disponibile ad ascoltare: «Potrai rivolgerti a noi e parlare in totale riservatezza delle difficoltà che stai incontrando, sicura d'essere compresa e sostenuta». Sos Vita Web, nato nel 2015 accanto al numero verde telefonico di Sos Vita Verde, è in continua crescita, specie nell'ultimo anno, quando la pandemia ha reso ancora più crudeli le solitudini e - soprattutto per i più giovani - Internet sembra a volte l'unica compagnia fedele. «Si avverte soprattutto tanta solitudine. Alle donne che si rivolgono a noi cerchiamo di far capire che non sono mai sole, che sono importanti, che valgono molto. In quel momento stanno parlando con me e, se sono incinte, hanno una nuova vita con sé. Quindi, in quel momento, siamo almeno in tre». Maggie ha 33 anni, è un'educatrice di asilo nido e vive vicino a Firenze. Si è avvicinata al Movimento per la Vita (MpV) attraverso un gruppo universitario, e da qualche tempo, dopo un serio periodo di formazione, ha iniziato a dare il suo contributo con la chat. Nei giorni del 40° Convegno nazionale (online) del MpV, dei Centri aiuto alla Vita e delle Case di acco-

glienza, che si conclude oggi con il forum europeo di «Uno di noi», sono esperienze come la sua che mostrano la creatività di questo specialissimo popolo di volontari.

«È importante far capire quanto sia importante questo strumento peculiare - spiega Maggie -. Ora più che mai sento che questo servizio di volontariato

Durante la pandemia il servizio «Sos Vita Web» è diventato una risorsa decisiva per ovviare all'isolamento

sia una risposta urgente alla situazione attuale». Da marzo a ottobre almeno 350 persone hanno parlato a un volontario attraverso la chat, chiedendo aiuto, sostegno o semplicemente ascolto. Matteo ha 29 anni, si occupa di controllo qualità in una multinazionale e ha iniziato il suo percorso già alcuni anni fa, dopo un convegno: «Volevo approfondire il tema del concepito, e così sono diventato volontario. Ascoltiamo tutti i giorni storie difficili, a volte di povertà e disagi familiari. Non ci sostituiamo alle figure professionali, ma, senza preconcetti, cerchiamo di es-

sere una bussola in un momento in cui non è facile scegliere». Matteo, che coordina il gruppo Web, non è l'unico uomo tra i volontari: «Credo sia essenziale anche la presenza maschile, ma se mi chiedono di parlare con una donna chiedo a una volontaria. Non è così raro, poi, che siano coppie di fidanzati a rivolgersi a noi». Obiettivo della chat è anche poter passare dal virtuale al reale, per dare sostegno concreto a chi ha bisogno. «Il Web porta a comunicare in modo più diretto: con la chat si entra subito nel vivo», spiega Emanuela, 40 anni, sposata e mamma. Origini

aria del Perù, è stata adottata in Italia: «La mia mamma biologica mi ha dato la vita, affidandomi alle suore. Anche quando le donne non se la sentono di essere mamme, la vita non va interrotta. L'aborto non è mai una vera scelta di libertà». Oggi Emanuela è la *travel manager* di un'importante azienda. Gli impegni lavorativi e fa-

L'équipe del MpV che frequenta i forum online e risponde al telefono affronta solitudini e paure

miliari sono moltissimi, ma non intende sospendere con Sos Vita: «C'è un enorme bisogno. La società non supporta le donne, e la solitudine non aiuta mai a scegliere per il meglio. Si rivolgono a noi anche ragazze di 13-14 anni, parlano in chat perché non hanno vicino nessuno con cui confidarsi». Tra i volontari c'è anche suor Giulia, della Congregazione delle suore Passioniste di San Paolo della Croce. Già prima di entrare in convento era molto attiva online, cercando di intercettare sui forum mamme in difficoltà che chiedevano aiuto sul Web. «All'inizio non dico di essere una suora, proprio perché non si sentano in alcun modo a disagio, ma anche se fossi atea oggi farei ugualmente questo servizio. Il valore della vita è universale, non c'è bisogno di credere in Dio per capire che lì c'è un bambino: basta guardare un'ecografia. Le persone che cercano aiuto online sono titubanti, ma se dall'altra parte qualcuno li fa sentire accolte si aprono a una relazione personale. Si rivolgono a noi anche donne che sono passate dall'aborto per raccontarci la propria sofferenza». Suor Giulia, con lo smartphone o il pc, risponde a tutti: «Come suora questo mi aiuta ancora di più a vivere una fecondità diversa da quella naturale. La vita religiosa comporta già una dimensione di maternità spirituale con chi incontriamo. Contribuendo alla nascita di bambini, anche se non sono miei figli, mi sento davvero madre».

L'ESPERIENZA

Nei giorni del Convegno nazionale del Movimento per la Vita, protagonisti i giovani che animano un servizio di ascolto e di incontro con ragazze alle prese con i dubbi su una gravidanza

**Pillola Ru486 il Piemonte fa pressing sul Ministero**

Una lettera al Ministero della Salute da parte della Regione Piemonte per evidenziare tutti gli aspetti contraddittori delle nuove linee guida sull'aborto farmacologico. Le criticità emerse, dopo la valutazione dell'Avvocatura regionale su impulso dell'assessore Maurizio Marrone, sono di natura giuridica ma anche tecnico-sanitaria e renderebbero sostanzialmente inapplicabili gran parte delle regole volute a metà agosto dal ministro Speranza. La possibilità di ricevere la pillola Ru486 anche nei consultori, spiega il documento, è incompatibile con la legge 194, che invece «insiste su un ruolo dei consultori orientato a contribuire a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza, anche avvalendosi della collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base e di associazioni del volontariato, che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita». Nelle strutture extra-ospedaliere poi manca «un collegamento funzionale con gli ospedali», ma anche locali idonei e strumentazione adeguata, ecografi graduati e personale formato per questo genere di attività. D'altra parte, dice la lettera, il mifepristone (principio della Ru486) è classificato dall'Agenzia del farmaco Aifa come farmaco da assumersi in ospedale ed è quindi necessario «che vi sia una dotazione di ambienti e personale dedicato e che la donna possa raggiungere facilmente un ospedale in caso di sanguinamenti ed altri effetti collaterali importanti». (D.Pog.)



LA FONDAZIONE PER RAGAZZE MADRI A BELGIOIOSO

## Chi vuole il figlio trova una Casa

ANNA SARTEA

«La prima ragazza madre che arrivò da noi nel 1979, quando la Fondazione Casa di accoglienza alla Vita aprì i battenti in provincia di Pavia, ci fu segnalata dal ginecologo Giancarlo Bertolotti, di cui è in corso il processo di beatificazione». Fabiano Albanesi è il responsabile degli educatori di questa realtà nata a Belgioioso per aiutare gestanti in difficoltà e ragazze madri con i loro figli. Fu inaugurata accogliendo una giovane con il suo bambino, che oggi ha 41 anni e frequenta ancora quella casa in veste di volontario. «Quando il dottor Vigo, farmacista di Belgioioso, morì, nel testamento lasciò in eredità la sua villa alla diocesi - racconta Fabiano -. Il parroco don Leo Cerabolini aveva ricevuto una richiesta di sostegno da parte di due ragazze che volevano portare avanti la loro gravidanza nonostante il parere contrario delle famiglie e comprese che solo con un luogo dove ospitarle sarebbe stato in grado di aiutare le donne con necessità analoghe. Riuscì così a convincere il vescovo a trasformare la villa del farmacista con il suo enorme giardino in una casa di accoglienza». Negli anni la Fondazione si è sviluppata e si sono ampliati il numero e la tipologia di ospiti, oltre che le strutture socio-assistenziali che gestisce. «Adesso - spiega il responsabile - siamo arrivati a contarne otto, dislocate a Belgioioso e Copiano. Per le mamme e i loro bambini ci sono la comunità educativa Villa Gianna e i quattro alloggi per l'autonomia delle madri e dei figli: Casa Giò, Casa Angioletta, Casa Maria Rosa e Casa Agosti-

no. Qui le ospiti godono di una certa indipendenza, in base al grado di autosufficienza e responsabilità concesse nel progetto individuale. Casa Daniele, Casa Francesco e Casa Maria sono invece le tre realtà educative che accolgono solo i minori, italiani e stranieri. Nel tempo ci siamo fatti conoscere dai servizi sociali, che affidano alle cure della direttrice Giovanna Vitali e dei suoi collaboratori anche bambini soli, allontanati dalle famiglie su decisione del Tribunale dei minori». Fino a maggio 830 donne e 1.332 bambini in tutto avevano trovato in quelle case accoglienza ma anche affetto, sicu-



La Casa di accoglienza

rezza e stabilità, nonché sostegno educativo per una maturazione personale. «Ogni giorno ci proponiamo di essere una famiglia per i nostri ospiti. Desideriamo che le mamme imparino a crescere il loro piccolo diventando presto autonome in tutto e organizziamo le loro giornate scandendole con diverse attività: laboratori di cucito, corsi di lingua, lezioni per chi deve finire gli studi. Durante il lockdown - sia il primo che quest'altro nel quale ci troviamo in Lombardia - abbiamo anche allestito postazioni pc per permettere la didattica a distanza ai ragazzini».

IL CENTRO AIUTO ALLA VITA PALATINO A ROMA

## Latte e amicizia antivirus del Cav

«In questo 2020 così drammatico, nemmeno una delle trenta donne incinte che si sono rivolte a noi ha scelto di interrompere la gravidanza. A inizio novembre abbiamo festeggiato la nascita di una bimba che non doveva venire al mondo: in marzo, infatti, la sua mamma ci aveva contattato piena di paura per un futuro che all'improvviso, con l'arrivo del coronavirus, si era fatto tanto incerto». Anna Spurio Consoli racconta con orgoglio quello che il Cav Palatino di Roma, da lei fondato insieme a un pugno di volontari dieci anni fa, sta realizzando per reggere l'urto

della pandemia. «Quando è scattato il lockdown abbiamo cercato di stare vicino alle mamme in difficoltà che seguivamo, istituendo la video chiamata quotidiana perché era fondamentale continuando a mantenere il contatto visivo. Ad alcune di loro con bimbi piccoli siamo andate a portare sotto casa scorte di pannolini, latte, omogeneizzati e medicinali. Ad altre abbiamo effettuato ogni mese un bonifico per sostenerle in questo tipo di acquisti. Appena c'è stata una parziale apertura, una volta alla settimana riempivamo i bagliai di tre macchine con questi beni necessari nei primi



Le volontarie del Cav Palatino

mesi di vita del neonato e li distribuivamo a gruppetti di otto mamme cui avevamo dato appuntamento per la consegna in alcune piazze della città». Dal 2010 a oggi questo Cav, che a settembre si è trasferito da un locale della basilica di Sant'Anastasia alla parrocchia di Sant'Antonio e Annibale Maria, ha assistito più di 450 donne, aiutandole a portare avanti la gravidanza, dando loro sostegno psicologico ma anche economico tutte le volte che era necessario. Solo in questa ultima settimana sono state sette le donne che hanno chiamato il numero di telefono attivo 24 ore su 24, manifestando i loro timori e le loro problematiche. Il compagno che ha perso il lavoro, la fatica di una gravidanza in mesi segnati dall'emergenza sanitaria, la mancanza di soldi.

«Cerchiamo di dare alle mamme che ci contattano tutto l'aiuto che serve per scegliere la vita del bambino, se lo portano ancora in grembo e non sanno quale decisione prendere, ma anche se il loro piccolo è già nato e hanno difficoltà nel farlo crescere. Ci cercano anche donne che hanno abortito e sentono il bisogno di un sostegno». Il Cav Palatino ha due aperture settimanali, il martedì e il giovedì, ma da più di un mese i suoi quindici volontari hanno deciso di organizzare una terza apertura straordinaria il lunedì. «Per non trovarci più impreparati come in primavera stiamo consegnando scorte più abbondanti di pannolini, latte e altro. Invitiamo le mamme a venire con un carrello per portarsi via una provvista di cui disporre in casa, in caso di nuovo lockdown». (A.Sar.)

AIUTATE QUAND'ERANO IN CRISI, RESTANO PER ACCOGLIERE

GRAZIELLA MELINA

Quando arrivano davanti al Centro di aiuto alla vita, spingendosi il passeggino, molte mamme si trattengono lì per un po'. Ormai il bimbo è nato, ed è pure bello e pasciuto. E dei problemi che spesso facevano perdere pure il sorriso non c'è più traccia. Eppure in quel Cav ci ritornano, perché ora vogliono aiutare le altre mamme che si affacciano per la prima volta. Sanno cosa stanno passando e sono pronte a «assicurarle, aiutarle e testimoniare la bellezza della vita», come racconta una di loro. Di queste donne, poi diventate volontarie, Lina Pettinari - cofondatrice nel 2005 del Cav di Grosseto - ne ha viste passare tantissime. Per dire: da quando ha iniziato ad aiutarle sono circa 500 i bambini nati. «Si rivolgono qui donne che sono in una

## Mamme che aiutano l'ascolto restituito

situazione di disagio o hanno problemi legati alla salute del bambino - racconta -. Molte, poi, hanno bisogno di sostegno psicologico, sono confuse, piangono. Noi le aiutiamo in maniera individualizzata, le prendiamo in carico. Stiamo loro vicine fino al parto, e anche dopo». Così va a finire che poi le neomamme sentono il bisogno di aiutare altre donne, in difficoltà com'erano loro e alla ricerca solo di essere accolte. E diventano volontarie. Come Francesca Zanellato, che ora si prende cura delle donne che bussano alla porta del Cav di Campodarsego, in provincia di Padova. «Vogliamo essere ascoltate e non

sentirsi più sole - racconta -. In tante non si sentono capite, vedono tutto nero, non riescono a gioire della gravidanza. Ma con noi la situazione cambia». Il problema di fondo dunque non è solo economico. «Quello è più facilmente risolvibile - prosegue -, il fatto è che tante sono abbandonate, non hanno la famiglia che le supporta. La solitudine è la ferita più grande». Trovare al Cav altre mamme che possono raccontare e condividere l'esperienza vissuta diventa liberatorio. Tutte le angosce si alleggeriscono. «Sono stata una mamma aiutata - ricorda Francesca -, avevo 19 anni, c'era la paura della gio-

vane età, di non riuscire a realizzare i miei sogni. Sono arrivata al Cav, e poi sono rimasta. Lì c'era qualcuno che mi capiva. In quel periodo studiavo, anche il mio ragazzo. Mi sentivo sempre più sola. Sono stata seguita da una volontaria, la sua presenza mi ha fatto vedere le cose da un punto di vista diverso. Grazie a lei sono cresciuta e maturata. E poi vedevo che lei e l'altra volontaria che mi seguiva avevano avuto un bambino da giovani e si erano realizzate, per me erano da esempio. Pensavo di potercela fare anch'io. Così, dopo il parto, ho deciso di aiutare altre mamme. E anch'io sono diventata volontaria del Cav. Per noi mamme e bambini non sono un numero. Siamo sempre vicine, anche dopo il parto, e le aiutiamo in tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA